SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

186ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 OTTOBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10087

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » **(815)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » **(816)**:

* ARENA 10096
PREZIOSI 10087
RESTIVO, *Ministro dell'interno* 10099
TURCHI 10094
VIGNOLA 10091

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Viglianesi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (815); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (816)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 ».

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8).

È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio intervento vuole fare il punto, sia pure brevemente, su due settori che interessano particolarmente il bilancio dello Stato: il settore della protezione civile e il settore dell'assistenza pubblica. Per quanto riguarda il primo, nessuno può disconoscere che è un settore delicato, importante nel quale si è fatto assai poco. Il relatore, collega Signorello (che non ho il piacere di vedere stamattina) ricorda che una particolare mensione dei problemi della protezione civile la troviamo nel programma di sviluppo quinquennale quando specificamente si afferma che « occorrerà provvedere all'adeguamento dei servizi di protezione delle popolazione colpite da pubbliche calamità e da ogni evento naturale o accidentale. Il potenziamento dei servizi della protezione civile, oltre a costituire l'assolvimento di una delle più preminenti responsabilità pubbliche quale la difesa dai pericoli, rappresenta anche un importante presupposto del piano economico ». Ma purtroppo che queste siano solo parole e che nel nostro Paese si faccia spesso soltanto retorica è dimostrato da un altro esplicito riferimento del nostro relatore al bilancio quando ci dice: « Sta di fatto però che la mancanza di una completa norma legislativa in questo settore da un lato ha indotto il Ministero dell'interno ad avvalersi per le proprie realizzazioni delle strutture di cui già disponeva, non essendo possibile crearne delle nuove (e non so perchè), in particolare a far leva sul corpo nazionale dei vigili del fuoco, e dall'altro non ha consentito la disponibilità di mezzi finanziari adeguati ai nuovi compiti ». Affermazioni queste gravi, caro collega Signorello (anche se è assente e non può ascoltarmi), che dimostrano fragilità di struttura per non dire carenza in un settore tra i più nevralgici e delicati del nostro Paese: inoltre nessuna volontà politica esiste di correggere errori gravissimi in un settore che interessa indubbiamente tutta la collettività. Ma vi è poi il riconoscimento di una grave

deficienza — su cui vorremmo specifici chiarimenti dall'onorevole Ministro — che si riscontra sempre nella relazione Signorello, quando egli afferma: « Lo sforzo quindi compiuto con alto senso civico e patriottico dal corpo nazionale dei vigili del fuoco, tanto più merita essere segnalato alla gratitudine del Paese, quanto più si rifletta sull'insufficienza dell'organico del personale che dovrebbe essere adeguatamente aumentato per porre il corpo nazionale dei vigili del fuoco in condizioni di fronteggiare con piena tranquillità qualsiasi esigenza e nello stesso tempo per alleggerire l'attuale gravosità del servizio che è motivo di giustificato malcontento nel Paese ». Ma, onorevole Ministro, io ho assistito con sbalordita attenzione a quella rubrica televisiva « Faccia a faccia » dove, quando vi fu l'aggressione verbale, logica, legittima da parte di alcuni sindaci del Polesine e di altre zone disastrate contro i rappresentanti dei vari Ministeri presenti (del Ministero dell'interno, del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dei lavori pubblici) sono state messe in luce carenze terribili.

Un vostro rappresentante, onorevole Ministro, un membro della direzione generale dei servizi anticendi ha dovuto riconoscere che in Italia ci sono soltanto 8 mila vigili del fuoco e ha detto che forse saranno aumentati di 3 mila unità. Ora, noi dobbiamo considerare che i vigili del fuoco hanno le incombenze più svariate; debbono vedere se funziona l'ascensore nei palazzi delle varie città italiane, debbono fare servizio nei vari teatri e cinema, debbono controllare se funzionano i termosifoni. Inoltre gli 8 mila vigili si riducono in realtà a 4 mila se si tiene conto dei turni di riposo, delle ferie eccetera. Ebbene, anche se i vigili del fuoco verranno aumentati di 3 mila unità, non saranno certamente sufficienti a svolgere il loro servizio in un settore che è fra i più nevralgici e delicati del nostro Paese. Occorre poi considerare che i vigili del fuoco hanno in dotazione dei mezzi vecchi e mal ridotti (non basta considerare che abbiano in dotazione 12 elicotteri che permettono loro in occasione del verificarsi di eventi calamitosi di sorvolare le varie parti del Paese per vedere che cosa bisogna fare). I vigili del fuoco sono dei dipendenti veramente valorosi che hanno il senso del dovere, ma con le loro forze ridotte non possono agire sufficientemente per venire incontro alle necessità del nostro Paese.

I cosiddetti reparti di soccorso pubblico costituiti dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri — reparti di cui lei ha parlato, onorevole Ministro — vanno veramente organizzati ed attrezzati. Occorre dunque non soltanto potenziare il servizio dei vigili del fuoco, ma anche attrezzare quei reparti di soccorso che possono e debbono rendersi utili nel nostro Paese. Un commesso del Senato mi ha raccontato un episodio che dimostra come i vigili del fuoco non possano, nella loro sparuta entità, adempiere al loro dovere: a Tortona s'incendiò un gazometro ed in tutta la zona non vi erano che un appuntato e due vigili del fuoco. Ebbene, che cosa potevano fare questi bravi dipendenti del Ministero dell'interno? È necessaria quindi l'istituzione di quei reparti di soccorso pubblico costituiti dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri che possano aiutare i vigili del fuoco in caso di calamità. Ma soprattutto, onorevole Ministro, è necessario un piano nazionale di protezione civile che non si deve limitare all'affermazione di principio. Bisogna avere dei contatti con gli enti locali (abbiamo avuto la dimostrazione, in occasione degli ultimi eventi, come assai bene essi abbiano operato), bisogna istituire, provincia per provincia, dei comitati di azione immediata.

Vengo ora all'altra parte del mio modesto intervento, al punto dolente di tutti i miei interventi in occasione dell'esame del bilancio del Ministero dell'interno: l'assistenza sociale e la indifferibile necessità di una sua riforma. Non si deve dimenticare quello che dice la Corte dei conti; molte volte noi parlamentari abbiamo il torto di non leggere i rilievi che la Corte dei conti fa sui bilanci dei vari Ministeri. Nelle pieghe della relazione della Corte dei conti ci sono dei rilievi che vale la pena di considerare.

Dice la Corte dei conti: « Sulle esigenze di riordinamento organizzativo e normativo del settore assistenziale, prospettate dalla Corte nella precedente relazione, il Ministero fa considerare, nella nota di chiarimenti, che, per quanto attiene all'aspetto organizzativo, la molteplicità degli organismi in tale settore operanti costituirebbe soltanto una naturale conseguenza di quel pluralismo di centri pubblici e privati di assistenza che sarebbe riconosciuto e consacrato dall'articolo 38 della Costituzione.

In proposito, dato atto che il Ministero conferma, circa il numero degli organismi pubblici, la cifra di oltre 23 mila già ricordata dalla Corte, chè, anzi essa ora risulta di 24 mila (di cui oltre 9.400 istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, oltre 8.000 enti comunali di assistenza ed oltre 5.500 centri assistenizali dipendenti da enti pubblici locali), ai quali si aggiungono gli oltre 12.600 enti assistenziali privati ora indicati dalla medesima fonte, è da ricordare che siffatto stato di cose, come pure il disordine legislativo nella materia, è oggetto di esplicita valutazione critica... ».

« Del resto » — continua la Corte dei conti — « nulla si evince dall'articolo 38 della Costituzione che valga a giustificare, nel settore pubblico, una pluralità di organismi fine a se stessa e non collegata a rigorosi e predeterminati criteri di razionale specializzazione di competenza, atti a ridurre al minimo indispensabile l'antieconomica dispersione di risorse ».

Il collega senatore Signorello, nella sua relazione, non può non riconoscere che « il settore dell'assistenza pubblica in Italia è caratterizzato da una molteplicità di enti spesso concorrenti e sovrapposti, da una normativa caotica e confusa, da una persistente insufficienza di mezzi finanziari ». E continua: « È necessario adeguare l'ordinamento giuridico assistenziale, che risale nelle sue norme fondamentali ad oltre 70 anni fa, al dettato costituzionale ».

La verità è che in tale importante materia, per la quale, onorevole Ministro, ci vorrebbe una legislazione sicura e producente, il Governo ormai da molti anni adotta purtroppo la tattica del rinvio.

A che servono gli studi compiuti dalle varie Commissioni? Ultimamente appresi dalla stampa che l'onorevole Corona, presidente della 2ª Commissione (interno) della Camera, aveva, d'accordo con tutta la Commissione, predisposto un'indagine conoscitiva del problema per vedere quello che bisognava fare. Ma io ricordo, onorevole Ministro — e non mi stanco di ripeterlo — che oltre undici anni or sono alla Camera dei deputati, fu accettato dal Ministro dell'interno, Tambroni, un mio ordine del giorno ed egli comunicò che avrebbe creato una Commissione ministeriale per la riforma dell'assistenza. Si dovettero aspettare due anni, quando fu Ministro dell'interno l'onorevole Segni (cioè nel 1960), per creare questa Commissione, la quale fu presieduta da un valoroso collega (è nostro oppositore, ma è un collega veramente degno e serio): l'onorevole Scalfaro.

Questa Commissione lavorò per due anni, onorevole Ministro, trasse le sue conclusioni e io dovetti far considerare all'onorevole Rumor, allora Ministro dell'interno, che egli evidentemente non conosceva le cose del suo Ministero quando, in seguito alle mie insistenze per una legislazione in materia, disse: creeremo una Commissione. Io replicai: onorevole Rumor, ma voi avete dimenticato che l'onorevole Segni l'ha creata, questa Commissione, ed essa ha lavorato e concluso i suoi lavori! È così vero che voi non tenete conto di niente, che voi, Ministero dell'interno, non conoscete neanche i risultati di questa Commissione.

La verità è che purtroppo, onorevoli colleghi, le strade percorse dai vari Governi di centro-sinistra sono soltanto lastricate di buone intenzioni e di progetti. Ora è evidente che non basta che si riconosca da parte di un Ministro dell'interno che le vecchie leggi in materia di assistenza debbono trovare il loro superamento in un'organizzazione legislativa che tenga conto delle competenze che saranno al riguardo attribuite alle regioni; è chiaro che non basta affermare che il criterio che deve poi sovrintendere all'azione assistenziale deve altresì inserire questa nel moto generale di sviluppo economico conducendola a in-

dividuare i vuoti e le zone di esclusioni dal processo produttivo di parti del corpo sociale in considerazione delle varie esigenze del vivere quotidiano e che bisogna intervenire per colmare tali vuoti, per aiutare i bisognosi ad acquistare o riacquistare l'autonomia necessaria per inserirsi nella vita produttiva e per assicurarsi comunque la libertà dal bisogno.

Il Ministro dell'interno però riconosce che è indispensabile oggi pervenire ad un auspicato sistema di sicurezza sociale veramente tale, cui devono tendere tutti gli sforzi di una comunità civilmente organizzata e razionalmente e saggiamente diretta. Ma le ripetute promesse, le belle parole, i riconoscimenti verbali, le accettazioni di ordini del giorno del Parlamento (ricordo l'ordine del giorno che lei, onorevole Ministro, mi accettò nel gennaio del 1969 e che io non ho riproposto nell'ultima discussione al bilancio degli interni perchè lo ritenevo una cosa addirittura assurda: tanto si accettano gli ordine del giorno e poi non se ne traggono le conclusioni) quando non hanno effettiva conclusione, hanno il sapore di una amara beffa in un Paese come il nostro: in questo nostro Paese la sicurezza sociale rimane un'affermazione di principio, mentre ci vogliono leggi adatte e strumenti idonei a risolvere un così grave problema di vita sociale.

Bisogna tener presente che ancora oggi non soltanto vi è carenza di organicità negli interventi assistenziali, ma vi è una grave deficienza che riguarda il metodo che si limita a una visione assai ristretta, al bisogno immediato dell'assistito. Si rende pertanto necessario stabilire un sistema organico, unitario, anche se si tratta di enti diversi chiamati a risolvere le più disparate situazioni in modo da pervenire ad un coordinamento di mezzi che raggiungano fini di sicura efficacia.

Ristrutturazione e potenziamento degli ECA (e con ciò mi avvio alla fine del mio intervento): convengo con quanto dice il collega Signorello coraggiosamente nella sua relazione. Essi, ristrutturati, devono assumere le funzioni di segretariati sociali, di centri comunali di assistenza coordinatori al livello comunale di tutti gli interventi nel settore. Gli ECA dei piccoli comuni possono e devono consorziarsi tra loro. È giusto e naturalmente — nota dolente ma ineccepibile — bisogna che tutti gli enti assistenziali dispongano soprattutto di personale specializzato e qualificato e non raccogliticcio e inadatto, come oggi avviene. Nei singoli settori specifici, come non può essere considerato nel nostro Paese su un piano primario il problema dell'assistenza ai minori abbandonati od orfani o appartenenti a famiglie poverissime?

Vi è una pluralità di enti in questo settore tanto delicato, spesso contrastanti ed in lotta tra loro, per cui il coordinamento di essi è indifferibile.

Un primo interrogativo si pone per l'intervento finanziario dello Stato e il controllo effettivo in questo settore. Le erogazioni da esso concesse raggiungono davvero quelle finalità sociali che pure dovrebbero attendersi? Chi può disconoscere che il problema dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza è certamente uno dei maggiori che uno Stato democratico ha il dovere di porsi e di risolvere? In questo settore specifico dell'assistenza pubblica bisogna considerare un altro aspetto importante, quello del personale addetto ai minori che deve essere specializzato e deve altresì avere certe specifiche attitudini.

Un secondo interrogativo: come si provvede nei vari istituti di assistenza per minori alla qualificazione professionale e alla formazione della personalità di tante migliaia di minori assistiti? Il ricovero dei minori nei vari istituti non deve limitarsi alla prestazone di un'assistenza solo materiale e di conseguenza improduttiva dal punto di vista morale e intellettivo, proprio perchè i minori, negli anni decisivi della loro adolescenza, hanno bisogno di una educazione sana e di apprendere, ad esempio, un mestiere adatto alla loro sensibilità, in modo che non siano abbandonati a se stessi e ai loro impulsi. Non deve infatti sorgere in essi una specie di rancore vivo e profondo verso quella società che verrebbero a considerare come nemica, se non si riuscirà a dare ad essi la possibilità

di inserirsi nella vita in modo utile e produttivo quando saranno dimessi dagli istituti nei quali sono stati ricoverati per tanti anni.

Un altro problema interessante nello specifico campo che sto trattando è quello dell'assistenza ai sordomuti. Anche qui occorre qualificare questi ragazzi in modo da non fare di essi dei relitti della società. E anche nel campo degli anormali e subnormali, onorevole Ministro, lo Stato deve intervenire. In Italia i subnormali ammontano a circa un milione e mezzo; una cifra terribile perchè rappresenta il 3 per cento della popolazione. Qualunque sia la causa di queste sventure, gli effetti sono disastrosi. Parecchi genitori di subnormali cercano di allontanare dalle pareti domestiche i loro figli, considerandoli come una vergogna, purtroppo, e affidandoli ad un manicomio o abbandonandoli a se stessi.

L'assistenza e l'educazione dei subnormali è compito dello Stato, ma esiste una legge che sancisca questo compito? No. Vige ancora, onorevole Ministro — e questo è veramente ridicolo — la legge sui manicomi, che risale al 1904 e non distingue fra minorazione ed alterazione psichica. Sono state fatte proposte da parte di parlamentari, che però hanno lasciato il tempo che hanno trovato e in questa materia abbiamo il vuoto, a differenza di quanto accade in altri Paesi, dove il subnormale non è una specie di paria, un individuo che merita solo commiserazione. Ma abbiamo mai fatto un censimento in questo settore? Lo Stato potrebbe assicurare una maggiore assistenza in istituti adatti.

E mi avvio veramente alla conclusione, poichè ho l'impressione di aver superato il tempo che mi era stato concesso. Nel campo dell'assistenza alle famiglie degli emigrati all'estero e al Nord, cosa fa lo Stato? Niente. E cosa fa circa il problema degli anziani? Lo Stato, per quanto riguarda il problema degli anziani, che nel nostro Paese sono almeno 7 od 8 milioni, crede di aver risolto il problema con la pensione annua di 12.000 lire, che non sappiamo a chi andrà. Il problema degli anziani è una questione onerosa e va affrontata.

Onorevoli colleghi e onorevole Ministro, ho cercato in maniera riassuntiva di puntualizzare le esigenze sempre più vive e indifferibili che avverte il nostro Paese in due settori specifici, quello cioè della protezione civile e quello dell'assistenza. In realtà non si fa della retorica quando si afferma che il Ministero dell'interno deve affrontare questi due problmi, sui quali mi sono intrattenuto e che soprattutto sono problemi di sicurezza sociale, sia pure di concerto, come si suol dire, con i Ministeri interessati.

Lo Stato deve esso stesso intervenire non solo per prendere atto di certe situazioni obiettive che si vanno determinando e aggravando ogni anno che passa nei due specifici settori, ma deve provvedere a quelle soluzioni che si rendono sempre più necessarie.

Onorevole ministro Restivo, dunque ci dia una assicurazione definitiva circa la soluzione di questi problemi che interessano larghissimi settori del nostro Paese e si approntino finalmente gli strumenti legislativi necessari da discutere in Parlamento, perchè credo che questi strumenti legislativi necessari troveranno i consensi di ogni parte politica in quanto tutti vogliamo la soluzione definitiva di questi assillanti problemi che noi consideriamo problemi di coscienza pubblica, oltre che di civilità e di progresso nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo innanzitutto dare atto al relatore senatore Signorello di avere accompagnato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1970 una relazione completa, esauriente e da condividersi quasi completamente dal punto di vista politico.

Devo confessare con compiacimento che ho veramente apprezzato l'opera svolta dal collega Signorello. Premesso questo, mi permetterò quindi di tralasciare la trattazione di quasi tutti i problemi connessi alla ma-

teria in esame per esporvi qualche osservazione e qualche idea su uno dei problemi che mi sembra più urgente e indilazionabile, l'assistenza pubblica, per due ordini di motivi: primo perchè sono stato contagiato dall'amico e compagno senatore Preziosi, e secondo perchè, avendo nel mese di febbraio parlato sul bilancio dell'interno, affrontando sia pure a grandi linee un po' tutti quanti i problemi che investono la parte politica del Ministero dell'interno, ho ritenuto di incentrare il presente intervento esclusivamente sull'assistenza pubblica.

Il senatore Signorello che, oltre ad aver trattato ampiamente il problema nella sua relazione, è anche presidente della ANEA (Associazione nazionale degli enti di assistenza), sa quanto urgente sia e come lo sia ancora di più diventato in questi ultimi tempi il problema della riforma dell'assistenza pubblica.

La pubblica assistenza rappresenta per il Ministero dell'interno uno dei compiti primari. Esso non solo ha il controllo degli enti pubblici assistenziali, ma ha compiti di assistenza diretta verso determinate categorie di bisognosi che assiste tramite gli ECA; svolge anche assistenza sanitaria, oltre ai profughi e rimpatriati, anche agli infermi poveri affetti da malattie o minorazioni e che non godono di assistenza da parte di pubbliche istituzioni o di enti mutualistici. Per tale importante settore sono stati stanziati, nell'esercizio finanziario 1970, 100 miliardi e 618 milioni contro la previsione e contro la richiesta di 123 miliardi e 378 milioni.

Gli enti comunali di assistenza che esistono in ogni comune d'Italia sono 8.050; le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono oltre 7.500; i centri assistenziali dipendenti da enti pubblici e da comuni e provincie assommano ad oltre 4.900; gli enti assistenziali privati che sono organismi di varia tipologia (associativi o fondazionali, laici o religiosi, con personalità giuridica oppure operanti solo di fatto) assommano ad oltre 12.200. Inoltre, nell'ambito del Ministero dell'interno, opera l'amministrazione per l'attività assistenziale italiana internazionale, la cosiddetta AAI.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho voluto con puntigliosità riportare alla mia ed alla vostra mente questi dati perchè i propositi del primo documento programmatico economico nazionale, il programma quinquennale 1966-1970, anche in questo settore, sono stati completamente disattesi. In esso, per quanto concerne la sicurezza sociale, si davano due indicazioni: anzitutto la necessità di abbandonare la concezione della povertà quale presupposto assistenziale e di superare la concezione mutualistica sulla riforma ospedaliera e sul regime di produzione dei farmaci, e in secondo luogo la necessità inderogabile di unificare le situazioni pluralistiche oggi esistenti nel settore assistenziale.

Tali propositi sono ripetuti ancora nel rapporto preliminare al programma economico nazionale del 1971-75, il famoso progetto '80, e nell'appendice al rapporto stesso. Questa necessità inderogabile di mettere ordine nella materia fu anche al centro del dibattito svoltosi all'8° congresso nazionale dell'ANEA. Anzi, la relazione del presidente partiva proprio dalla considerazione che il problema della riforma dell'assistenza pubblica particolarmente in questi ultimi tempi ha carattere di urgenza, sia perchè alcuni episodi ne hanno messo in rilievo le disarmonie e le carenze sia perchè recentemente la seconda Commissione affari interni della Camera ha deciso di svolgere una indagine conoscitiva sulla situazione dell'assistenza pubblica in Italia.

Ed è proprio di questi giorni l'urgenza accordata ad una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sull'assistenza pubblica e privata e sulla rispondenza alle effettive necessità dei cittadini aventi diritto, in previsione della prossima programmazione quinquennale nazionale ed in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Non solo il presidente, senatore Signorello, nella sua relazione all'8° congresso dell'ANEA, ma anche l'onorevole sottosegretario Salizzoni in quell'occasione disse che il poco che era stato fatto in questo settore ci imponeva di provvedere al più presto al riordinamento della legislazione, delle strutture assistenziali, anche in rap-

porto alla costituzione delle regioni. Onorevole Ministro, proprio di questo si tratta, anche in rapporto credo ai problemi posti dal collega Preziosi.

Ritengo che siamo arrivati al punto in cui veramente si è in grado di mettere ordine in questo campo. Infatti, mentre nel passato abbiamo dovuto soltanto esaminare i problemi in prospettiva e con delle semplici speranze, oggi credo che ella, onorevole Ministro, sia in grado non solo di accettare l'ordine del giorno Preziosi del 1969, ma di dare l'assicurazione — che penso darà nella replica — che con l'attuazione delle regioni si sono realmente create le condizioni per riordinare questo settore.

L'indilazionabile necessità della soluzione è proprio in rapporto al fatto che a maggio faremo le elezioni regionali per cui dobbiamo approntare con urgenza una legge quadro, una nuova e più integrata legislazione che tenda a rinnovare le attuali strutture assistenziali.

Come è possibile far ciò? Anzitutto, eliminando la pletora degli enti pubblici e privati che si occupano di assistenza; secondo, facendo degli ECA il perno di tutta l'assistenza pubblica in Italia.

Lo si è già detto: l'ECA deve essere l'organismo di base dell'assistenza e quindi deve necessariamente assorbire tutti i compiti assistenziali prima devoluti ad altri ed essere al centro di tutta l'assistenza economica. Esso, per la vecchia pratica che ha acquisito negli anni, può garantire interventi rapidi ed efficaci e può adeguarsi alla nuova realtà sociale assumendo il compito di segretariato sociale, di cui tanto si parla in questi ultimi tempi.

A questo proposito, mi piace citare alcune cose dette al seminario di studi del segretariato sociale, tenuto recentemente dall'amministrazione per l'attività assistenziale italiana ed internazionale a Roma il 6 e 7 di questo mese, nel suo intervento, dal mio amico dottor Giovanni Castiglione, dell'ufficio centrale degli affari legislativi e relazioni internazionali del Ministero dell'interno.

In quell'intervento il dottor Castiglione aderisce all'idea del segretariato sociale, ricordando anche una esperienza fatta nel lontano 1963 nel mio paese, Eboli, quando egli era commissario prefettizio di quell'ente comunale di assistenza ed io sindaco di quel paese. Egli infatti dice: « Senza con questo avere alcuna intenzione di rivendicare la paternità di un servizio o di un istituto che credo non possa appartenere ad alcuno se non alla realtà sociale che lo ha già creato con l'evoluzione storico-economica, ebbi nel lontano 1963 ad impostare, seppure in via embrionale, tale servizio presso l'ente comunale di assistenza di un comune del Meridione, eccezionalmente privo di risorse nel settore e direi assolutamente consapevole della necessità di tale servizio.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* V I G N O L A) Intendo riferirmi al comune di Eboli, in provincia di Salerno, forse a tutti noto. Trattasi invero di un grosso comune dove quando chi vi parla è arrivato con funzioni di commissario prefettizio di quell'ente comunale di assistenza, quest'ultimo esisteva solo attraverso alcuni fogli di carta sparsi in un cassetto di un ufficio comunale e per alcuni blocchi di buoni-viveri che venivano elargiti in occasione delle maggiori festività dell'anno. Realizzata in pochi mesi una nuova sede dell'ECA con i normali servizi assistenziali in base alle vigenti disposizioni di legge, ritenni, nel luglio di quello stesso anno, di deliberare un regolamento di assistenza sociale che tenesse appunto conto di tre servizi necessari alla collettività: un asilo nido, proprio per quelle esigenze che con piacere ho visto autorevolmente

riaffermarsi, nel corso dei lavori parlamentari sul programma economico nazionale, a tutela delle lavoratrici madri; un ufficio di relazioni sociali e assistenziali, il quale doveva curare il contatto con tutti coloro che avevano bisogno di una consulenza per il dignitoso inserimento nell'apparato lavorativo del Paese; il terzo servizio sociale era quello di una mensa per i lavoratori, perchè proprio in quel comune ed in moltissimi comuni del Centro-Sud si è sempre avuto modo di rilevare che i lavoratori occupati o sottoccupati vanno incontro a seri incidenti di lavoro, proprio per l'irrazionalità della loro alimentazione assolutamente povera, avitaminica e peggiorata dall'uso, anche se limitato, di alcool che diminuisce altresì la capacità lavorativa ».

La testimonianza citata dal Castiglione ci riporta con precisione tutti i problemi che abbiamo di fronte, cioè che cosa devono essere gli enti comunali di assistenza. Ho detto innanzi che per l'assistenza pubblica sono stati stanziati nel presente stato di previsione 100 miliardi e 618 milioni. Vediamo, nel quadro di quanto abbiamo detto finora, quanti di questi miliardi saranno utilizzati per gli ECA.

L'assegnazione ordinaria per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica è di 11 miliardi e 900 milioni. L'assegnazione straordinaria è di 17 miliardi. Quindi su 100 miliardi e 618 milioni in effetti agli ECA andranno soltanto 28 miliardi e 900 milioni.

Ecco quindi che mentre da più parti, se non proprio da tutte le parti, si conviene che bisogna avere uno sfoltimento degli enti assistenziali, ancora una volta, e speriamo non per molto tempo ancora, poco più della decima parte degli stanziamenti vanno alla cellula primaria dell'assistenza e beneficenza italiana.

Ma noi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non vogliamo continuare a lavorare per il domani, noi vogliamo costruire il presente ed è per questo che mi permetterò di chiudere questo mio intervento citando un passo della commemorazione fatta dal segretario del mio partito, il PSI, compagno onorevole Francesco De Martino, di un grande statista e di un grande socialista, qual era il compianto amico e compagno senatore Brodolini.

Ricordando, quindi le grandi proposte lanciate da Brodolini, De Martino ha detto: « Egli pensava si dovesse giungere ad un sistema nuovo di organizzazione della sicurezza sociale, garantendo l'uniformità delle prestazioni, anche se occorreva naturalmente vedere questo processo come un processo graduato nei tempi e di cui però i tempi dovevano essere determinati, perfezionando, nel frattempo, l'unità del sistema, superando la molteplicità degli organismi, che attualmente provvedono all'assistenza e alla previdenza, allo scopo di giungere, finalmente, nel campo dell'assistenza, a prestazioni unitarie ed alla istituzione di un autentico servizio sanitario nazionale che possa finalmente dare soddisfazione a questa grande esigenza che ci viene dal mondo del lavoro.

Ma egli sapeva che questi problemi non si possono risolvere in un giorno e che occorre affrontare altri problemi per creare le condizioni politiche sufficienti per giungere ad una trasformazione profonda del sistema di sicurezza sociale ».

Il nostro impegno è che questo sistema di riforma che Giacomo Brodolini ci ha lasciato possa presto divenire una realtà nella nostra vita nazionale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

T U R C H I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, accingendomi a motivare brevemente il parere negativo del gruppo politico al quale mi onoro di appartenere, sul bilancio dell'interno previsto per il 1970, desidero impormi molta serenità e soprattutto molta stringatezza.

Dico serenità, perchè molte sarebbero le ragioni tutte valide e talune gravissime per alzare un grido di allarme. La situazione italiana sta sotto ai nostri occhi, con gli

estremi ed i limiti ed i pericoli che sappiamo! Ma a che servirebbe? O a chi?

Già per troppi rivoli si lamenta il mulino comunista, e l'allarmismo serve strumentalmente solo all'estrema sinistra! Mi limiterò perciò ad un accorato ed assai sentito richiamo sui temi che mi sono congeniali, perchè al bilancio dell'interno ho dedicato, nelle legislature precedenti, alcuni interventi che oggi costituiscono, a leggerli, per me materia di meditazione. Purtroppo avevamo in larga parte previsto quanto sta succedendo.

Dico stringatezza perchè non vi è alcun altro settore amministrativo dello Stato come il Dicastero dell'interno, dove i nodi, tutti i nodi della politica di centro-sinistra, vengano al pettine; con tale abbondanza e tale evidenza di danni, per cui certo non si può invidiare il ministro Restivo. Tutte le voci, tutti i capitoli del bilancio che andiamo considerando, sono tutti esplosivi, oggetto di contestazione talora aspra e talora drammatica: dal disarmo della polizia alla paurosa finanza degli enti locali, dalle deficitarie aziende municipalizzate alle istituende regioni; e poi vengono la protezione civile, le norme per le elezioni a tutti i livelli. Financo gli archivi di Stato offrono una pennellata di polemica, perchè non tutti sono d'accordo di destinare tante spese alla conservazione, mettiamo, del milione di pergamene: tante sono. Qui, nel bilancio dell'interno, vengono a confluire i nodi dell'assistenza pubblica che protegge e controlla miriadi di enti sociali, politici, parapolitici. Qui si riflettono, nel fondo del culto, le contestazioni e le diatribe sui doveri e sui diritti del clero. È una nota che parrebbe ironica, ma oggi come oggi acquista sapore amaro: vi sono nel bilancio dell'interno 90 miliardi (l'anno scorso erano 100) da spendere per le forze di polizia e per gli organi anti-incendi della Repubblica somala.

Converrete con me, onorevoli colleghi, che voci siffatte offrono motivi non solo di contrastanti pareri, ma di civica doglianza. I nomi di Battipaglia, di Caserta, di Bergamo, sono oggi scritti a lettere nere nel cuore di ogni italiano. Mai il lavoro — parliamo della Pirelli, della Fiat, vale a dire dei più grossi organismi produttivi, vanto della Nazione — era stato così imbrattato da scioperi, agitazioni, violenze. Ed è a parere mio errato svincolare dalle responsabilità gli organismi ed i dirigenti sindacali di sinistra, che non riescono a controllare le varie situazioni. Perchè essi, quando ottengono i miglioramenti reclamati e reclamizzati, se ne fanno merito. E allora, proporzioniamo i meriti alle responsabilità. E poi, finiamola di sceverare tra comunisti rosei e rossi, tra che-guevaristi e maoisti. Fintanto che il problema non verrà affrontato in modo unitario ed organico, queste distinzioni e discettazioni vanno tutte a nostro danno. Qui cade acconcio, mi pare, esigere che la legislazione sul diritto ed i limiti dello sciopero e sulla disciplina sindacale, auspicata dagli articoli 39 e 40 della Costituzione, venga prontamente predisposta e senza ulteriori indugi, senza colpevoli ritardi. Si affronti la delinquenza, in qualsiasi modo si mimetizzi e si nasconda. Si abbia il coraggio di affondare il bisturi, se occorre. Va lode al ministro Restivo — mi pare che questo riconoscimento sia doveroso — per aver creato l'atmosfera adatta a risolvere alcuni problemi delicati di vertice, alla sommità delle piramidi, problemi che lasciamo circoscritti all'esame inquisitivo della magistratura indipendente, ma che hanno dato senz'altro l'avvio ad un chiarimento.

In tale situazione, in cui al pauroso vuoto di potere si allea la disorganizzazione dei principali servizi pubblici, con tutte queste gatte da pelare, con tutti questi settori disastrati, il bilancio dell'interno avrebbe avuto bisogno di un congruo incentivo. Il che non è. L'incremento delle spese per l'interno, rispetto al 1969, è modestissimo: il 4,1 per cento. Nulla rispetto al 15,1 per cento con cui è aumentato, nel suo complesso, l'intero bilancio dello Stato. Ancora meno di nulla, tenendo conto di altre percentuali di lievitazione, quasi iperboliche: mi riferisco al 65 per cento, riguardante l'aumento dell'indebitamento degli enti locali, comuni e provincie.

Soprattutto una severa protesta (la si lasci fare non ad un anziano senatore, ma ad un anziano prefetto, ex prefetto, che in

tempi cruciali ha dedicato tanti sforzi, tante cure ad opere di solidarietà sociali e per imporre nonostante la guerra civile un clima di concordia e di collaborazione) una severa protesta, dicevo, merita la riduzione della spesa, commisurata allo 0,5 per cento, per la sicurezza pubblica.

E se è vero, come è vero, che tale contrazione è dovuta per lo più all'alleggerimento per gli oneri delle elezioni, è altrettanto vero che proprio il settore delle forze di polizia (compresi naturalmente i carabinieri) esige le cure più attente e le premure più scrupolose.

Quando leggo sul « Corriere della sera » del 22 corrente che a Bergamo, durante alcuni tentativi di devastazione di uffici pubblici contro una banca, contro un giornale moderno, « non si sono verificati scontri drammatici soltanto perchè le forze dell'ordine hanno rinunciato a intervenire con decisione, limitandosi, laddove erano presenti, a una cauta opera di persuasione » davvero mi sento umiliato, e con me tutti i buoni italiani debbono sentirsi umiliati perchè questi nostri figli alle armi, cui sono demandati i compiti tanto delicati e onerosi di assicurare la civile convivenza e il pacifico svolgersi delle attività produttive, dovrebbero meritare un ben diverso trattamento, e materiale e morale.

Che si fa, con la propaganda dello Stato, per sostenere il morale di tanti benemeriti agenti dell'ordine? Con tanti miliardi che girano e volteggiano nelle spire dell'inflazione, che si fa per gli appartenenti ai corpi di pubblica sicurezza, per i carabinieri?

Ho detto all'inizio che volevo impormi serenità e stringatezza, quindi non insisto in temi cui d'altronde la vostra sensibilità, onorevoli colleghi, va già con chiaro giudizio. Mi si consenta soltanto di concludere con una annotazione di speranza, se non di stretta fiducia: vogliamo sperare, vogliamo augurarci che i supremi valori morali e nazionali abbiano a prevalere con il buon senso, in un'ora come questa tanto gravida di rischi.

È il mio appello alla buona volontà, che rivolgo non come stimolo ma come auspicio a tutti i componenti di questo supremo consesso. Ci siano risparmiate altre lagrime ed altri lutti come a Budapest, come a Praga: già abbiamo sofferto nel passato tante delusioni, tante divisioni!

In un'ora di trepidante incertezza come l'attuale, il nostro popolo ritrovi la via della saggezza e della Nazione. (*Applausi dell'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Arena. Ne ha facoltà.

* A R E N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi limiterò a delle considerazioni pur brevi su taluni temi soltanto dei molti che rientrano nella competenza del Ministero dell'interno. Me lo consente la relazione svolta perspicuamente, ad introduzione del dibattito dinanzi alla 1ª Commissione, dal collega senatore Signorello e il parere, invero pregevole, dal collega stesso redatto; me lo impone l'andamento dell'odierna discussione, con la brevità imposta dai termini; me lo suggerisce la constatazione del permanere per più temi di situazioni da tempo verificate cui si accompagna il rinnovarsi di considerazioni, di studio e di attento esame per una definizione che si dice periodicamente imminente e che tarda tuttavia a venire.

È questo il caso delle aziende municipalizzate che tanto pesantemente incidono sulla finanza degli enti locali, di per sè già precaria, per il loro *deficit* paurosamente crescente: dai 16 miliardi e 650 milioni del 1960 — avverte la nota preliminare allo stato di previsione della spesa oggi in esame — si è passati, alla fine del 1967, a 143 miliardi per aumentarli ulteriormente negli anni successivi.

Orbene, più e più volte da questi banchi, per bocca di autorevoli colleghi, si è richiamata l'attenzione del Governo su tale problema perchè si considerasse la necessità di ovviarvi d'urgenza con adeguati rimedi, invitandosi intanto gli organi preposti alla vigilanza su dette aziende al puntuale adempimento delle statuizioni del testo unico del 1925, laddove sono previste inchieste sulla conduzione del servizio municipaliz-

zato allorchè si ha questo passivo e sinanco, nei casi più gravi, liquidazioni delle aziende medesime.

In effetti disposizioni vennero date dal Ministero alle prefetture per un'azione intesa ad evitare l'aggravarsi della situazione e fu prospettata alle amministrazioni comunali l'opportunità di un più vigile controllo. Non certo però con un esito positivo, se l'ammontare delle perdite di gestione dei servizi municipalizzati, massime nel settore dei trasporti che incide per il 91,6 per cento sul *deficit* globale, è andato rapidamente crescendo pur dopo le circolari ministeriali e, cosa che più allarma, è destinato ad aumentare ulteriormente, come si dichiara testualmente, quasi con fatalistica rassegnazione, nella nota preliminare allo stato di previsione di cui discutiamo.

Il vero è che valutazioni veramente politiche di acquiescenza ad una conclamata quanto malintesa socialità sono prevalse su ogni altra pur necessaria considerazione, quale quella di una rigorosa economicità. Ho detto malintesa socialità perchè noi, come disconosciamo le ragioni che possono talora indurre a procedere nell'interesse di una comunità alla municipalizzazione di un servizio, così conveniamo che si debba alle volte richiedere un concorso dell'ente municipalizzatore nel ripiano dei costi quando questi ultimi non possono per intero trasferirsi sugli utenti del servizio: ma bisogna intendersi. Il concorso deve essere contenuto allo stretto indispensabile ragguagliato, ad un tempo, all'utile della collettività che del servizio fruisce e alle possibilità finanziarie dell'ente chiamato a concorrere, chè altrimenti la collettività stessa per prima finisce col trarne per altro verso danno ben maggiore di quanto non comporterebbe l'incidenza di un prezzo economicamente commisurato al costo del servizio goduto: è un problema di limiti dunque nel contemperare le cennate esigenze; è un problema di scrupolosa amministrazione sorretta e al tempo stesso corretta da un rigoroso e saggio controllo.

Si legge nella stessa nota preliminare allo stato di previsione in esame che il trattamento economico del personale delle aziende municipalizzate, a seguito di concessioni a carattere straordinario effettuate sotto la spinta di agitazioni sindacali successivamente tradotte in concessioni definitive per accordi aziendali e locali, ha raggiunto livelli, in taluni casi, elevatissimi e comunque nettamente superiori a quelli degli stessi dipendenti dalle aziende private operanti nel medesimo settore.

Non saremo noi a dolerci di un buon trattamento economico, di una elevata retribuzione goduti dai prestatori di lavoro, convinti come siamo che ognuno debba percepire compenso adeguato per l'opera che svolge e tale da consentire un margine oltre lo stretto bisogno, ma è pur manifesta la necessità di una commisurazione alle possibilità finanziarie dell'ente e di una parità di trattamento nello stesso settore produttivo ad evitare di scaricare sull'ente municipalizzatore e quindi sulla generalità dei cittadini il costo di una ingiustificata maggiore spesa e, ancor più, ad evitare sperequazioni inammissibili quali — ci si consenta la digressione — si verificano, a parità di funzioni, nel trattamento dei dipendenti statali rispetto ai dipendenti di enti parastatali.

Preoccupato del progressivo, vertiginoso aumento del *deficit* dei servizi pubblici di trasporto, il Ministero dell'interno ha previsto nel disegno di legge n. 531, recante disposizioni in materia di credito ai comuni e alle provincie nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale, apposita norma volta a consentire, per un 50 per cento delle perdite di esercizio delle aziende municipalizzate e per un triennio, il computo del disavanzo economico del bilancio di previsione degli enti municipalizzatori ai fini dell'autorizzazione del mutuo a copertura.

La stessa norma facilita il ricorso, per il rimanente 50 per cento, degli enti medesimi al credito mediante concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti e di altri istituti bancari: si tratta di una norma che, se approvata, come ci auguriamo, gioverà certo ad alleggerire di molto la situazione, non però a sanarla permanendo invariate le ragioni poc'anzi

appena accennate del crescente *deficit* dell'azienda municipalizzata, *deficit* che le stesse previste agevolazioni potrebbero facilmente concorrere viceversa a fare accrescere ancor più, se non saranno rimossi nel frattempo i vizi del sistema. Per questo chiediamo all'onorevole Ministro di volerci far conoscere lo stato attuale degli studi in materia condotti ormai da anni in modo da avere un'indicazione immediata sulle direttive che si intendono seguire per la più sollecita definizione di un problema non certo semplice, ma ormai al suo punto critico.

Analogo rilievo circa il riproporsi immutato di problemi annosi dobbiamo fare per altri temi, pur dando volentieri atto all'onorevole Ministro dell'intendimento, manifestato in Commissione, di avviarli a soluzione: riforma del testo unico della legge di pubblica sicurezza per l'adeguamento all'ordinamento democratico dello Stato, revisione e coordinamento della legislazione comunale e provinciale, da esplicarsi prima ancora della formazione delle regioni, riordinamento della pubblica assistenza, sì da garantire ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere quel diritto al mantenimento e all'assistenza sociale che la Carta costituzionale sancisce con specifica norma, rimasta purtroppo ancora lontana dalla sua concreta e piena attuazione. In materia esiste una congerie di disposizioni confuse e inadeguate, una molteplicità di enti, circa 33 mila, secondo le indicazioni del senatore Signorello, un'insufficienza di mezzi finanziari, di cui è riprova lo stanziamento previsto nel bilancio che stiamo esaminando, dove l'aumento per l'esercizio 1970, limitato a 6 miliardi, contro i 23 proposti dal Ministero dell'interno, fa sì che l'erogazione ai singoli bisognosi sia addirittura irrisoria, assumendo la caratteristica di elemosina. Altro che aiuto e inserimento nella vita sociale!

Ben vengano dunque i provvedimenti legislativi sollecitati con un ordine del giorno dalla 1ª Commissione per una legge quadro sulla pubblica assistenza ed il potenziamento degli ECA.

Circa i tribunali amministrativi regionali, non occorre che io mi soffermi a rilevare l'urgente necessità di colmare il vuoto determinatosi nel sistema della giustizia amministrativa con la nota sentenza della Corte costituzionale del 16 marzo 1967, con la quale veniva pronunciata la illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1945, n. 203, in ordine alla composizione della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale.

Voglio solo rivolgere un invito a considerare l'opportunità di giovarsi, nella prima applicazione delle norme che saranno emanate — e mi auguro sollecitamente — per l'istituzione dei tribunali amministrativi, dell'esperienza di quei funzionari di prefettura che fino alla citata sentenza della Corte costituzionale hanno fatto parte delle giunte provinciali amministrative.

È superfluo dire che le ragioni che hanno indotto la Corte alla menzionata declaratoria di illegittimità costituzionale, per cui detti funzionari siano « in posizione di dipendenza gerarchica dal Potere esecutivo », più non sussisterebbero allorchè i funzionari si trovassero a far parte del nuovo organo in posizione di assoluta indipendenza. E sono funzionari, quelli dipendenti dal Ministero dell'interno, ai quali va il riconoscimento più pieno, da concretarsi in sede di riassetto sul piano giuridico ed economico, per la capacità e lo zelo nel disimpegno di compiti molteplici, complessi e rilevanti, che vanno dalla protezione civile all'assistenza pubblica, dal servizio elettorale a quello negli archivi di Stato, dall'amministrazione civile alla pubblica sicurezza.

E qui ci si consenta di rilevare come molto opportunamente siano state precisate, nella nota preliminare più volte richiamata, le attribuzioni istituzionali dell'amministrazione della pubblica sicurezza: tutela di un ordinato vivere civile con la garanzia per ogni cittadino dell'esercizio dei diritti di libertà, azione di prevenzione e lotta al crimine.

Tanto più volentieri esprimiamo il nostro apprezzamento per la precisazione dei compiti istituzionali della pubblica sicu-

rezza, in quanto troviamo nelle parole e nelle frasi, usate nella nota preliminare allo stato di previsione che oggi esaminiamo, una rispondenza assoluta ai concetti espressi oltre un secolo addietro, nel 1867, dal ministero Ricasoli nelle « Istruzioni impartite per l'applicazione della legge sulla modificazione amministrativa del 1865, allegato B ». Scriveva Ricasoli: « Destinata a prevenire i reati e per conseguenza a ricercarne e a rimuoverne le cause, che possono essere varie e molteplici, così morali che materiali, l'autorità di pubblica sicurezza non deve isolarsi fra le popolazioni alle quali è dovuto il beneficio dell'azione governativa. Essa, all'incontro, deve scrutare i bisogni delle moltitudini, conoscerne gli interessi morali ed economici, indagare il grado della loro educazione e studiarne le vere condizioni sociali per essere al caso in grado di adottare e promuovere quei provvedimenti speciali o generali che valgano ad assicurare stabilmente la pubblica incolumità, essendo manifesto che non poche questioni di sicurezza pubblica sono intimamente connesse a gravi problemi sociali, la cui soluzione non può dipendere da semplici misure di polizia, ma da provvedimenti governativi o legislativi di interesse generale ».

Ed avvertiva altresì: « Se in ogni società politica incombe al Governo di tutelare l'ordine pubblico e vegliare alla sicurezza delle persone e della proprietà, è questo il primo dei suoi doveri in uno Stato che si regge con forme rappresentative. L'eguaglianza dei cittadini, l'inviolabilità del domicilio, la libertà della stampa, il diritto di associazione e le altre guarentigie sancite dallo statuto fondamentale del Regno sarebbero una vana parola, anzi una triste illusione se la tranquillità e la pace pubblica potessero essere, quando che sia, minacciate o turbate ».

Chiedo venia per la lunga citazione, ma ho voluto con essa attestare il nostro compiacimento nel ritrovare nelle parole di un Ministro della Repubblica italiana le espressioni di un Ministro liberale dell'Italia appena unita: conferma, seppure superflua, della perennità dei princìpi regolatori di una civile, libera scelta. Ma i princìpi, devo anche dire, non basta enunciarli. Bisogna farli vivere, farli valere: e ciò sta agli uomini. Agli uomini di Governo, signor Ministro! A che i cittadini non abbiano a ritenere vuote parole i conclamati princìpi; non abbiano a dubitare della risoluta fermezza nell'applicarle, non abbiano a vedere priva di forza contro la violenza la libertà che regge i nostri ordinamenti. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella n. 8, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo di dovere rispondere sia pure molto brevemente ai colleghi che sono intervenuti nell'odierno dibattito; anzitutto per ringraziarli e per sottolineare il mio vivo apprezzamento per l'approfondita disamina che è stata fatta su alcuni temi riguardanti l'amministrazione che ho l'onore di presiedere; temi più ampiamente svolti in sede di Commissione e che qui oggi sono stati puntualizzati negli aspetti di maggiore rilevanza politica.

Ritengo che il nostro compito sia stato molto agevolato da una relazione estremamente chiara ed esauriente, ricca di indicazioni e di prospettive che non possono non essere oggetto della nostra attenzione e di un comune impegno sul piano di una responsabile azione.

Vorrei assicurare tutti che ho preso nota delle varie osservazioni formulate per tenerle doverosamente presenti.

Su quelle richiamate specificamente stamane mi sembra opportuno però fare qualche precisazione, seguendo l'ordine con cui ad esse si è accennato nei vari interventi.

Il senatore Preziosi ha trattato il tema della protezione civile e quello dell'assistenza. Le sue considerazioni al riguardo, secondo quanto egli stesso ha detto, ribadiscono rilievi e richieste più volte da lui avanzate. Lo ha detto con senso vivacemente critico, formulando tuttavia l'auspicio che in settori di così vitale importanza si possa fi-

nalmente giungere a forme di intervento rispondenti a pieno alle esigenze di sviluppo della nostra civile convivenza.

Relativamente alla protezione civile, il senatore Preziosi ha lamentato la deficienza degli organici del corpo dei vigili del fuoco e ha sollecitato un più efficace coordinamento delle varie amministrazioni pubbliche.

Spero che il senatore Preziosi voglia darmi atto che proprio per quel che concerne la protezione civile non esiste una carenza di iniziative da parte del Governo.

Noi tutti sappiamo che è attualmente pendente presso l'altro ramo del Parlamento un disegno di legge in materia. Si tratta dello stesso provvedimento già presentato nella precedente legislatura e che allora non arrivò a compimento per delle ingiustificate riserve proprio sulle norme relative al coordinamento.

Penso che queste riserve siano ormai cadute e mi auguro pertanto che il disegno di legge venga prontamente approvato, respingendo ogni inopportuna richiesta di stralcio diretta a limitare per il momento l'intervento legislativo al problema dell'aumento degli organici dei vigili del fuoco, limitazione che comporterebbe un'implicita rinuncia a quell'organica sistemazione di tutta la materia, che pure viene da tutti responsabilmente sollecitata.

Circa il tema dell'assistenza il senatore Preziosi (ed alle sue considerazioni si è ricollegato il senatore Vignola con alcuni riferimenti di carattere pratico) ha posto in evidenza la necessità di pervenire tempestivamente ad una nuova legislazione, la quale, di fronte all'attuale molteplicità di istituzioni operanti nel settore, introduca elementi di semplificazione e favorisca la specializzazione dei singoli enti, in modo da evitare duplicazioni o peggio lacune.

Su questi princìpi, è chiaro, non vi sono divergenze; è soltanto relativamente alla loro concreta attuazione che si manifestano a volte vari orientamenti.

Intendo qui ribadire che la nostra concezione dell'assistenza, affermata nella Costituzione, muove da un concetto di pluralismo che dà vitalità alla funzione assistenziale e non l'irrigidisce in un'impostazione centralizzatrice ed esclusivista dell'intervento statale.

Il pluralismo assicura un apporto di iniziative di valore fondamentale; e ciò è vero non soltanto storicamente ma anche in una prospettiva moderna della vita democratica e sociale del Paese.

Certo vi è necessità di dare ordine a tutto ciò che si è realizzato e si realizza nell'ambito di tale concezione; e sono d'accordo con il senatore Preziosi quando egli sostiene che nel nostro Paese non difettiamo di studi e di indagini conoscitive per provvedere.

Ciò che si vuole, dunque, è un aggiornamento legislativo della materia. Bisogna riconoscere che questo obiettivo si pone oggi alla nostra attenzione sotto un nuovo profilo. Siamo infatti alla vigilia della definizione delle leggi che danno un effettivo avvio alla formazione dell'ordinamento regionale in tutto il territorio dello Stato.

L'articolo 117 della Costituzione comprende, fra le materie di competenza delle regioni a statuto ordinario, la beneficenza pubblica.

Dare attuazione a questa disposizione significa contemperare l'esigenza dell'autonomia e del decentramento in questo settore, con i compiti di cordinamento e di integrazione che lo Stato deve continuare ad assolvere nell'interesse delle popolazioni e a garanzia della concreta funzionalità degli stessi istituti regionali. Senza questo intervento statale le sperequazioni, che in atto si registrano e che si deve tendere con ogni sforzo a correggere, rischierebbero di aggravarsi.

Per questo il senatore Vignola ha fatto cenno alla definizione della nuova legge come a una legge quadro regolatrice dei rapporti tra Stato e Regione in materia di assistenza.

Il senatore Signorello, nella sua relazione, ha giustamente sottolineato il problema degli enti comunali di assistenza, proponendo una loro riforma che li sottragga alla facile critica di essere enti che nell'attuale configurazione finiscono con l'avere un costo per spese generali eccessivo rispetto al volume delle erogazioni effettivamente cor-

risposte agli assistiti. Anche qui ciò che si richiede è una nuova disciplina che valga da un canto a non disperdere, anzi a valorizzare, gli elementi positivi di esperienze acquisite e dall'altro a modernizzare strutture non più adeguate.

Ritengo però che non sia esatto quanto ha detto il senatore Preziosi, che cioè in tema di assistenza la politica che si è fatta ci pone di fronte ad una strada seminata soltanto di buone intenzioni.

Sarebbe stato più giusto dire che quello che si è riusciti a fare non sempre è stato proporzionato ai bisogni e non sempre ha consentito una uguale considerazione delle varie situazioni di disagio.

Il senatore Arena ha trattato nel suo discorso principalmente i problemi degli enti locali e si è soffermato soprattutto a rilevare, nel quadro delle gravi difficoltà in cui si dibatte la finanza locale, la pesantezza dei bilanci delle aziende municipalizzate.

Un apprezzabile apporto alla soluzione degli accennati problemi verrà certamente dal disegno di legge che proprio in questi giorni la Commissione finanze e tesoro della Camera, deliberando in sede legislativa, ha approvato; un apporto che va commisurato non soltanto all'entità dei maggiori mezzi che verranno ad affluire nelle casse dei comuni e delle province ma anche in relazione ai nuovi congegni creditizi che assicureranno un sollecito reperimento di somme e un minor costo del denaro.

In ordine a questo disegno di legge, che io spero il Senato voglia al più presto possibile definire, si prospetta insistentemente la necessità che ad esso seguano tempestivamente ulteriori provvedimenti che incrementino le entrate dei comuni e delle provincie. La situazione della finanza locale richiede però anche la sottolineazione della necessità di un particolare rigore nello svolgimento dell'attività amministrativa dei comuni e delle province.

Da questo punto di vista non può non essere oggetto della più attenta valutazione il dato concernente il *deficit* delle aziende municipalizzate, specialmente di quelle che operano nel campo dei trasporti, per le quali la dilatazione delle passività è caratterizzata da una preoccupante accentuazione.

È vero che nel richiamato disegno di legge si consente l'assorbimento di una parte dei disavanzi delle aziende municipalizzate nei mutui concessi per i ripiani dei bilanci locali. Ma questa forma di intervento o altre che si possono escogitare non varranno a fare superare la crisi delle aziende municipalizzate se esse non saranno gestite sulla base di una responsabile valutazione dei costi, rapportati all'effettivo vantaggio delle popolazioni.

Questo limite deve essere avvertito da tutti coloro che vogliono riaffermare — ed io sono tra questi — la validità della municipalizzazione come strumento di concreta operatività degli organismi locali al servizio dei cittadini.

Vi è una esigenza di misura che deve essere tenuta presente sia sotto il riflesso dell'entità degli organici delle singole aziende, sia sotto il riflesso dell'ammontare delle retribuzioni. È nell'interesse della stessa autonomia locale che questo senso di giusta proporzione, specie per quanto concerne l'entità degli organici, sia responsabilmente osservato nello svolgimento della vita amministrativa comunale e provinciale.

Peraltro questi problemi, e tutta la tematica che questi sollevano, vanno inquadrati nella prospettiva dell'imminente attuazione delle regioni a statuto ordinario. Certo quest'attuazione darà nuovo impulso ad ogni forma di autonomia; ma è da riconoscere che essa si inserisce, con una nuova vigorosa spinta, in un processo di decentramento che da tempo viene svolgendosi nell'amministrazione dello Stato. In questo campo spesso si ripetono vecchi *slogans* senza guardare ciò che avviene nella realtà dell'organizzazione pubblica, che è e non può non essere una realtà in movimento.

Così l'amministrazione dell'interno, che pure è considerata un'amministrazione particolarmente tendente alla centralizzazione, è quella che ha operato, forse più largamente di ogni altra, il criterio di decentramento, ovviamente in modo prevalente nell'ambito delle sue strutture, ma ponendo sempre il cosidetto decentramento burocrati-

co come il presupposto necessario di un decentramento politico.

Sui problemi dell'ordine pubblico, il dibattito in Aula ha ripreso motivi e rilievi più ampiamente svolti in Commissione.

Mi sembra opportuno ribadire anche in questa sede la grande importanza che il Governo attribuisce all'attività di prevenzione delle varie situazioni che si presentano caratterizzate da particolari tensioni sociali. Questa attività porta il Ministero dell'interno, come è suo dovere, a frequenti contatti con tutte le altre amministrazioni dello Stato per ogni possibile intervento diretto a rimuovere stati di disagio delle nostre popolazioni nel campo dell'occupazione, della casa, eccetera.

È vero che ci sono stati gravi turbamenti dell'ordine pubblico; vorrei però che, nel riferirsi a queste manifestazioni, si avesse da parte di tutti il senso delle proporzioni. Certo è che dovunque la polizia ha svolto il suo compito con fermezza e al tempo stesso con grande senso di misura; e io sono grato ai senatori che hanno voluto dare pieno riconoscimento alla lealtà, al senso del dovere e allo spirito di abnegazione di quei cittadini, per lo più provenienti dalle classi meno abbienti, che adempiono un così fondamentale servizio nell'interesse del Paese. La democrazia italiana dispone di mezzi idonei per difendersi. Ed è ingiusto scambiare per debolezza il senso di responsabilità e di misura che guida chi è preposto alla tutela della pace interna.

Di fronte alle tensioni e alle inquietudini che si registrano nel Paese, è ferma convinzione del Governo che non possono essere tollerate forme di sopraffazione che violano la legge.

Per quanto riguarda, poi, i problemi inerenti all'ordinamento delle forze di polizia, particolare rilievo merita quello del miglioramento del loro trattamento economico.

Non c'è dubbio, infatti, che si tende ad assicurare a tutto il personale quel trattamento che sia adeguato ai gravosi compiti, ai rischi ed ai disagi cui le forze dell'ordine sono continuamente sottoposti; e ciò costituisce un doveroso impegno nei riguardi di una categoria che è uno dei pilastri fondamentali per la difesa delle istituzioni democratiche e quindi della libertà dei cittadini.

I provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri e recentemente presentati alla Camera per l'aumento di talune indennità alle forze di polizia costituiscono un primo passo e — mi auguro — l'inizio di una serie di miglioramenti che il Governo si propone di attuare in connessione con il riassetto del trattamento economico del personale, nel quadro della riforma generale della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda alcuni aspetti dell'ordinamento amministrativo del nostro Paese, che soprattutto in Commissione sono stati richiamati all'attenzione del Governo — come quello concernente i tribunali amministrativi —, io spero che la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, che in comitato ristretto ha rielaborato, secondo i lineamenti dello schema governativo, la nuova disciplina della materia, possa arrivare rapidamente alla conclusione del suo attento e proficuo lavoro. È avvertita, infatti, la gravità di una lacuna derivante da alcune pronunce della Corte costituzionale e che attiene, oltre che alla giurisdizione amministrativa di primo grado, anche alla delicata materia del contenzioso contabile, per la quale ultima è all'esame del Senato un altro disegno di legge.

Sono provvedimenti indispensabili per assicurare ai cittadini le garanzie costituzionali circa la tutela dei propri diritti ed interessi nei confronti della pubblica amministrazione.

A questo proposito è da rilevare che il dissenso politico sulle soluzioni da adottare finisce troppo spesso con l'ammantarsi di un dissenso su impostazioni giuridiche; ed io non nego l'opportunità di apprestare elaborati estremamente approfonditi, purchè ciò non faccia ritardare ulteriormente il conseguimento di quei risultati concreti, giustamente sollecitati. Se anche in questo campo riconoscessimo il valore di una certa gradualità nel raggiungimento di dati obiettivi, avremmo già potu-

to, in ordine alle materie di cui si è fatto cenno, registrare da tempo positive realizzazioni, anche se suscettibili di ulteriori perfezionamenti.

Concludo con il rinnovare il mio ringraziamento ai senatori intervenuti, ribadendo che le osservazioni, i suggerimenti e il complesso di valutazioni formulate saranno tenuti presenti, com'è doveroso per quella fondamentale collaborazione che il Parlamento assicura all'azione governativa. È in questo spirito che sollecito il consenso del Senato all'impostazione della parte di bilancio che riguarda l'amministrazione dell'interno. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari